

# Insediamenti israeliani illegali: le società europee gli forniscono l'ossigeno economico

**Eliana Riva**

30 settembre 2021, Pagine Esteri

UniCredit, ING, Santander, Deutsche Bank, Allianz, BNP Paribas sono solo alcune delle 672 istituzioni finanziarie che hanno rapporti economici con **50 aziende attivamente coinvolte** nelle attività delle colonie israeliane nei **Territori Palestinesi Occupati**.

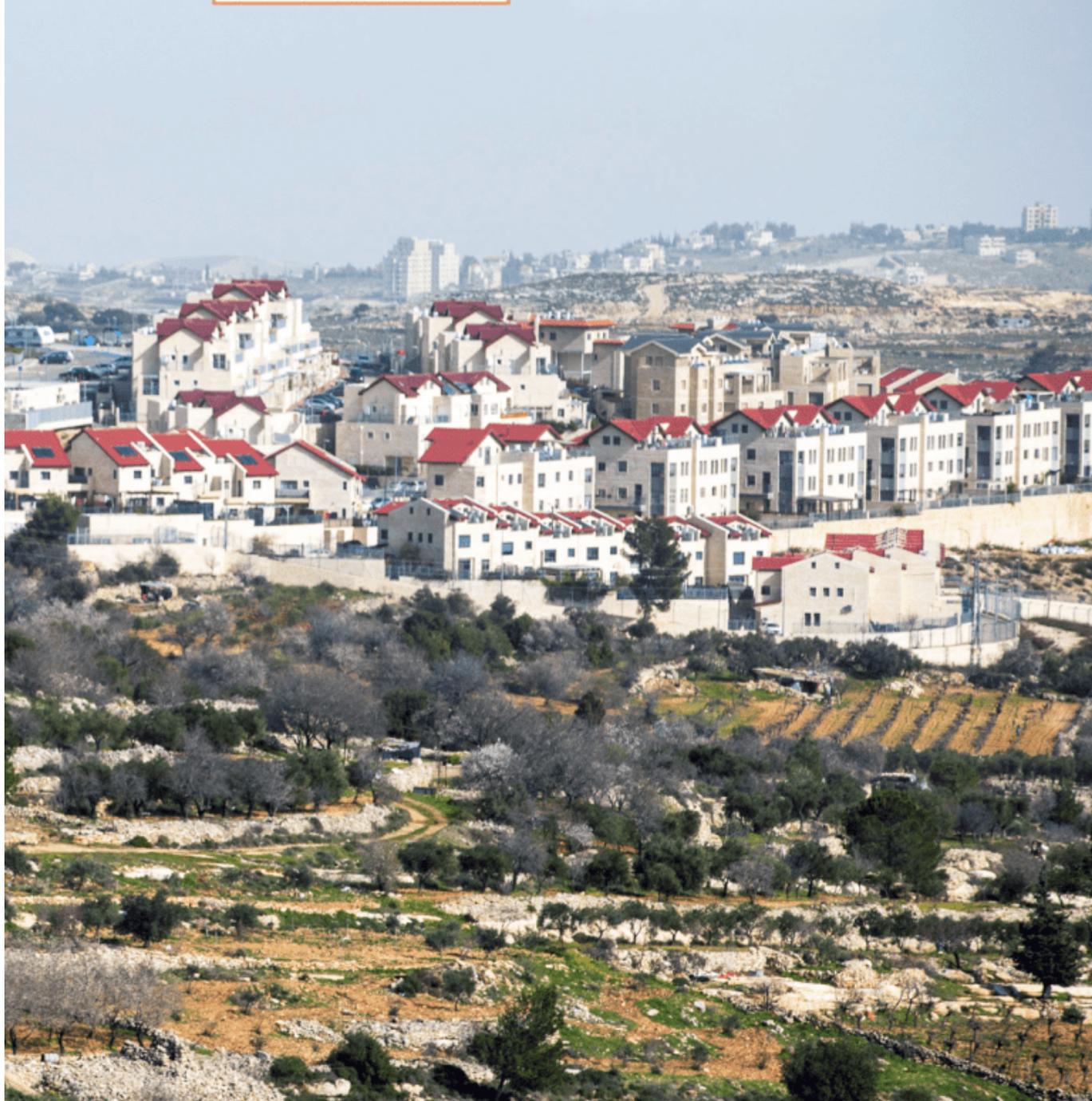
Le colonie costruite da Israele in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, lo sviluppo ininterrotto degli insediamenti e gli incentivi politici ed economici previsti per facilitare lo **spostamento della popolazione israeliana nei Territori Palestinesi Occupati**, rappresentano una violazione della **Convenzione di Ginevra**. Molte risoluzioni e pareri rilasciati dalla **Corte Internazionale di giustizia** hanno affermato e riaffermato, in tempi più recenti, l'illegalità degli insediamenti Israeliani nei territori occupati nel 1967. Alla potenza occupante è proibito dalla legge internazionale **spostare la popolazione** da e verso i territori che occupa, **confiscare terra, costruire, deportare e impedire la circolazione**. Tutte attività, queste, che Israele esercita regolarmente e quotidianamente in Cisgiordania e a Gerusalemme est. E nonostante ciò, sono molte le aziende, specie quelle europee, che hanno regolari **rapporti commerciali con le colonie illegali**. I nomi di alcune di queste a febbraio dello scorso anno sono state inserite nella lista "nera" dell'ONU: i loro rapporti finanziari con gli insediamenti illegali riguardano, includono e facilitano **le violazioni dei diritti umani**. Tra le altre, Airbnb, TripAdvisor, Cisco System, Expedia Group, Motorola Solutions, Siemens, Volvo Group.



Si parla di **fornitura di materiale di costruzione** per l'espansione delle colonie, di attrezzature utilizzate per la **demolizione delle abitazioni palestinesi**, di partecipazione alle **pratiche di restrizione della libera circolazione** e di interventi che non permettono le attività economiche dei palestinesi nei Territori Occupati. Ma anche di **vendita di sistemi di sicurezza e di controllo utilizzati** per impedirgli gli spostamenti.



Exposing the financial  
flows into illegal  
Israeli settlements



Fiutando le tracce delle attività di queste imprese individuate dalle Nazioni Unite, il gruppo **Don't Buy into Occupation (DBIO)**, composto da **25 ONG**

**palestinesi ed europee**, è risalito ai rapporti finanziari che queste società hanno a loro volta con circa **700 gruppi europei**. Si tratta per lo più di istituzioni finanziarie, **banche, compagnie di assicurazione, fondi pensionistici**. Tra il 2018 e il 2021 tra prestiti e sottoscrizioni sono stati forniti a queste società **114 miliardi di dollari** e a maggio 2021 erano **141 i miliardi di dollari in azioni e obbligazioni** degli investitori europei. 10 dei 672 gruppi individuati, da soli, attraverso prestiti e sottoscrizioni, hanno fornito 77,81 miliardi di dollari alle imprese che sono attivamente coinvolte negli insediamenti israeliani: BNP Paribas (Francia, \$ 17,30 bilioni), Deutsche Bank (Germania, \$12,03 bilioni), HSBC (Gran Bretagna, \$8,72 bilioni), Barclays (Gran Bretagna, \$8,69 bilioni), Société Générale (Francia, \$8,20 bilioni), Crédit Agricole (Francia, \$5,55 bilioni), Santander (Spagna, \$4,75 bilioni), ING Group (Olanda, \$4,60 bilioni), Commerzbank (Germania, \$4,37 bilioni). L'ultima della *top ten*, **l'italiana UniCredit, ha fornito 3,58 bilioni di dollari**.



Il rapporto di 125 pagine si apre con la prefazione di Michael Lynk, **relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967**, nella quale senza mezzi termini afferma che gli investimenti, i prestiti, i contratti di queste società, forniscono alle colonie illegali **“l’ossigeno economico di cui hanno bisogno per crescere e prosperare”**.

Il gruppo che ha realizzato il rapporto fa presente che **nonostante sia chiara la natura illegale delle colonie israeliane**, le istituzioni europee **continuano a**

**fornire un'ancora di salvezza finanziaria alle aziende che vi operano, quando invece dovrebbero assumersi le proprie responsabilità e seguire l'esempio di quelle società che hanno chiuso i rapporti con le imprese presenti nella lista delle Nazioni Unite. Lista che, peraltro, è stata giudicata approssimativa e incompleta da parte del BDS, il Movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni.**